

diati i vecchi criteri, si avviò sopra una nuova via e verso un luminoso avvenire.

Nel 1845 il Conte di Benevello, che si compiaceva di fantasie macabre, mentre apriva le sale del suo palazzo alla prima esposizione d'arte, propugnava la fondazione di una Società Promotrice di Belle Arti per dar modo agli allievi ormai numerosi dell'Accademia, di esporre le loro opere e di affermarsi davanti al pubblico.

L'esposizione Benevello ottenne un grande successo e diede occasione al Prati, in quel tempo a Torino, di scrivere alcune lettere di critica che diedero un non lieve impulso a tradurre in atto l'idea della Promotrice. Ne fu presidente il Conte Benevello e segretario Luigi Rocca, nonno del musicista Lodovico Rocca. La Promotrice apriva qualche anno dopo le sue sale ad opere provenienti da ogni parte d'Italia e il concorso del pubblico aumentò sempre più e le vendite furono numerose.

Frattanto gli artisti i più scapigliati, i polemisti più irriducibili e parecchi critici illustri solevano adunarsi quasi ogni sera al Caffè del Bondeau in piazza Vittorio, caffè che aveva il suo *dehors* sotto i portici a sinistra di via Po ove la piazza s'incurva a semicerchio. Era quello il ritrovo favorito dei bohemiennes della pittura torinese. Vi pontificava Pastoris avendo intorno a sé Andrea Gastaldi dalla magnifica testa espressiva che dominava il corpo di forme scultorie; Giacinto Corsi, vivace, irrequieto, esuberante di vita,

Luigi Rocca che meditava le poesie da applicarsi alle fotografie dei quadri che si avvicendavano sui famosi album, C. F. Biscarra che dirigeva un periodico: "L'Arte in Italia", Enrico Gamba che già affermava con potenza la sua personalità e altre giovani promesse dell'arte. Mentre col gelato di quel tempo, detto "Arlecchino", i più accesi parlatori si rinfacciavano l'ingola, venne fuori la proposta di fondare un Circolo degli Artisti. La proposta venne accolta col più vivo entusiasmo. Ormai il caffè non bastava più ad ospitare nelle sue sale non molto ampie la scapigliata brigata e si passò di comune accordo in una delle grandi sale del Caffè del Progresso in via della Zecca, donde vennero più tardi trasferite le tende nell'attuale sede di via Bogino.

L'Accademia intanto, riordinata nel 1856-57-58 dal Marchese di Breme, consacrava a fama imperitura gli artisti che già ebbi occasione di accennare.

A rivelare l'ingegno del Fontanesi, del Quadroni, del Palizzi, di Mosè Bianchi, Pasini, Induno, Chiafava, Sala, Michis e molti altri ci pensò la Promotrice la cui apertura era salutata con gioia non solo dalla aristocrazia, ma dal popolo. Riattata, messo a nuovo il salone, l'Accademia proseguirà in questo periodo di pace il suo glorioso cammino e speriamo che la Promotrice e il Circolo degli Artisti possano colle loro mostre rivelarci nuove promesse, nuovi ingegni e nuove opere degne di alta considerazione.

GIOVANNI DROVETTI

## MARCO MINGHETTI E LA REGIONE

Il nome di Marco Minghetti è caro alla storia politica del Risorgimento Patrio per l'opera sua innovatrice apportata nella formazione Amministrativa del nascente Regno d'Italia. E poichè tale sua opera ebbe inizio in questa nostra Torino, il ricordarlo nella Rivista del Comune è debito di gratitudine all'insigne Statista, dovere di cittadino verso la gioventù, in modo speciale, onde sappia le menti ed i cuori, che, qui in Torino, prepararono l'unità d'Italia e la conquista di quel posto che l'aveva resa rispettata fra le Nazioni Europee.

Marco Minghetti, qui in Torino visse e partecipò alle prime manifestazioni del Risorgimento Nazionale. Nel 1848 combattè valorosamente a Gouto, dove ebbe dalle mani del Re stesso la croce

di cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Dopo la pace di Milano, 1849, ritornò ai suoi studi prediletti occupandosi specialmente di cose agrarie e di economia politica. Come Egli stesso dichiarava un giorno in Parlamento, non aveva laurea nè grado accademico!

Quando al Congresso di Parigi del 1856, per la prima volta fu introdotta nei consigli della Diplomazia la questione italiana, il conte di Cavour, invitato a presentare un *Memorandum*, sulla questione stessa, chiamò a Parigi il Minghetti per averne i sussidii e consigli che gli erano necessari onde compilare il *Memorandum* richiesto.

Da Torino Marco Minghetti si portò immediatamente a Parigi, e l'elogio veramente lusinghiero che fece di Lui il conte di Cavour, nella seduta